

Il processo d'appello al clan dei cutresi. Condannato anche il bomber Iaquina

Crotone. «La 'ndrangheta in Emilia c'è». Lo ha confermato ieri pomeriggio la Corte d'Appello di Bologna al termine del processo di secondo grado scaturito dall'inchiesta "Aemilia" sul radicamento della cosca Grande Aracri di Cutro sulle rive del Po. Il collegio giudicante presieduto da Alberto Pederiali (a latere Maurizio Passarini e Giuditta Silvestrini) dopo cinque ore di camera di consiglio nell'aula bunker del carcere felsineo della Dozza ha inflitto 91 condanne, per circa 700 anni di reclusione, e disposto 27 assoluzioni.

C'è stata una cospicua diminuzione delle condanne, rispetto ai 1.200 anni di carcere comminati dal Tribunale di Reggio Emilia il 31 ottobre 2018. Ma ha sostanzialmente retto, l'impianto accusatorio disegnato dai magistrati antimafia (peraltro confermato da pronunce passate in giudicato), di Bologna. Per la Dda felsinea la "locale" cutrese nel corso degli anni è riuscita a sviluppare una capacità pervasiva in Emilia impiantando nel Reggiano una "colonia" di 'ndrangheta autoctona collegata alla casa madre di Cutro dei Grande Aracri. La pena più alta nel processo d'Appello - 22 anni e 11 mesi di carcere - è toccata a Gaetano Blasco. Poi, 21 anni e 3 mesi per Michele Bolognino, originario di Reggio Calabria ma ritenuto dalla Procura antimafia un uomo di fiducia del clan nel Nord Italia. Dura stangata anche per i fratelli Palo e Giuseppe Vertinelli, i due imprenditori considerati dagli inquirenti contigui ai Grande Aracri perché avrebbero reimpiegato capitali di provenienza illecita: su Palmo Vertinelli grava la condanna a 17 anni e 4 mesi, mentre 16 anni e 4 mesi per Giuseppe Vertinelli. L'Appello ha inoltre confermato i due anni di reclusione per Vincenzo Iaquina, l'ex bomber della Juve e campione del mondo con la Nazionale nel 2006. A Iaquina i giudici hanno concesso il beneficio della pena sospesa. A suo padre, invece, Giuseppe Iaquina, accusato di associazione mafiosa, sono stati inflitti 13 anni, 6 anni in meno rispetto al primo grado. Sconto di pena anche per Alfredo e Francesco Amato, condannati rispettivamente a 17 anni e a 16 anni e 9 mesi. È stata stralciata la posizione di Gianluigi Sarcone, che aveva chiesto la riconsiderazione di un giudice. La sua istanza era stata dichiarata inammissibile ma la Corte di Cassazione ha annullato la decisione e quindi nei suoi confronti si dovrà pronunciare un altro collegio.

I tre sostituti procuratori della Procura generale, Luciana Cicerchia, Lucia Musti e Valter Giovannini, che si sono alternati negli otto mesi di udienze, hanno ripercorso quanto venuto alla luce con l'operazione "Aemilia". Il blitz, assieme alle indagini gemelle contro la "locale" guidata dal boss di Cutro Nicolino Grande Aracri, detto "mani i gumma" (detenuto in regime di 41 bis nel carcere milanese di Opera) radicata nel Mantovano e in Calabria, scattò il 28 gennaio 2015. Quella mattina in tutta Italia vennero eseguite 117 misure cautelari nell'ambito dell'inchiesta emiliana. A questi provvedimenti restrittivi, si aggiunsero altri 37 fermi, eseguiti tra Cutro e la Calabria, emessi dai magistrati di Catanzaro per l'inchiesta "Kyterion" (dall'antico nome della

cittadina di Cutro), che invece rivelò l'egemonia dei Grande Aracri tra il Crotonese, Lametino, Catanzaro e Cosenza. Contestualmente, ci furono ulteriori 7 misure cautelari disposte nell'ambito dell'inchiesta "Pesci" sulla presenza dei Grande Aracri in Lombardia.

Antonio Morello